

II DOMENICA di QUARESIMA – 1 marzo 2026

Gn 12,1-4a; Sal 32/33; 2Tim 1,8b-10; Mt 17,1-9

O Dio, che chiamasti alla fede I nostri padri e hai dato a noi la grazia di camminare alla luce del Vangelo, aprici all'ascolto del tuo Figlio, perché accettando nella nostra vita il mistero della croce, possiamo entrare nella gloria del tuo regno.

“Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre...”

“Con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.”

“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!”

“In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...”: è l'incipit del Vangelo di oggi. La versione originale recita: *“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni...”*: che cosa era successo sei giorni prima della trasfigurazione? Era successo che Gesù aveva chiesto ai Dodici cosa pensasse la gente di lui; avevano risposto: *“Alcuni sono convinti che tu sia Giovanni il Battista, altri Elia, altri ancora Geremia, o uno dei profeti”*. E Gesù: *“Ma voi, chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.”*. *“Beato tu, Simone, figlio di Iona, poiché non la carne e il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. (...) Da quel momento cominciò a dimostrare apertamente ai suoi discepoli che egli doveva andare a Gerusalemme e soffrire molte cose dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, ed essere ucciso, e che sarebbe risorto il terzo giorno.”* (Mt 16). Sappiamo come finisce la vicenda: malissimo! Pietro sgrida Gesù e Gesù lo apostrofa *‘Satana’* – ancora una citazione del diavolo – e gli intima di tornare nel gruppo. *“Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua...”*.

Sei giorni dopo Gesù prende con sé i tre, sale sul monte e si trasfigura. Morale della favola: **non possiamo separare la gloria del Cristo dalla croce**: sono due facce di un'unica medaglia!

I Discepoli sono ormai convinti che Gesù è il Cristo, ma non riescono a capire come la croce possa essere il **passaggio obbligato, la via che conduce il Messia alla gloria**. Per questo Dio concede a tre di loro, di poter **contemplare** per pochi istanti l'esito della Pasqua, il Cristo glorioso, (l'Alleanza nuova) che conversava con Mosè ed Elia, rappresentanti dell'Alleanza antica.

A breve, Pietro, Giacomo e Giovanni avrebbero avuto il privilegio di stare con il Maestro nell'orto degli ulivi, la notte dell'arresto, e **contemplare** non la sua gloria, ma la sua debolezza.

In questa pagina di Matteo, c'è un altro elemento importante: **la voce** che parla ai tre discepoli: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”*. **L'ascolto è ciò che definisce il discepolo.**

La parola di Dio si è fatta carne nella persona, nella vita e negli insegnamenti di questo Gesù, in cammino verso il Calvario, ove manifesterà la sua gloria, ma in modo del tutto diverso rispetto alla presente scena. La Sua parola non trasmette solo nozioni, concetti, programmi politici, destinati a **cambiare in corso d'opera...** come fanno molti di noi. È una parola viva, **rivela chi è Dio, rivela chi siamo noi** agli occhi di Dio e qual è **il senso della storia**.

Non resta che ascoltarla e seguirla, con **cuore obbediente** e in **atteggiamento di conversione**.

“All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande paura...”; ma Gesù si avvicinò e disse: *“Alzatevi e non temete.”*.

La presente (teofania) non dà alcuna direttiva di ordine morale,... **Comanda invece di riconoscere una persona come Messia e di seguirlo in tutto e per tutto.**

Capite bene la differenza tra l'obbedienza a un complesso di norme, e l'obbedienza a una persona.

In verità la differenza è ancora maggiore, se consideriamo che **obbedire a Gesù significa amarlo con tutto il cuore, non per forza, ma per scelta libera e consapevole.**

Dunque, nessun obbligo di legge, la cui trasgressione comporta l'irrogazione delle sanzioni previste dal codice; ma **un rapporto da costruire in tutta sincerità, senza finzioni, né ipocrisie.**

Una relazione di amore non può ridursi nei termini di un'osservanza **esteriore**; in tal caso si potrebbe parlare tutt'al più di **rapporto professionale**, secondo la dinamica del “*do ut des*”, ove ciò che conta è il rispetto degli oneri contrattuali; il cuore non è necessariamente coinvolto – e forse è bene che non lo sia –, e il fine ultimo è un interesse di natura materiale.

Non così tra Creatore e creatura, non così tra Gesù e i discepoli.

Infine la relazione di fede impone il riconoscimento dell'assoluta **asimmetria del rapporto**; l'amore che nutriamo per il Padre celeste, per il Cristo suo figlio, per quanto puro e totale, non potrà mai pareggiare quello che il Padre e il Figlio nutrono per ciascuno di noi. Il nostro è pur sempre un **amore umano**, per di più indebolito dal peccato; **quello di Dio e del Figlio è Amore infinito**.

Embèh? **l'Onnipotente non pretende che noi lo amiamo di amore infinito...**

Al tempo stesso, la nostra fede riconosce che l'amore di Dio per noi è tale da suscitare **rispetto e obbedienza**; mi riferisco a uno dei sette **doni dello Spirito Santo**, il **timor di Dio**.

Ma è necessario intendersi sul significato del termine **timore: non è sinonimo di paura**; al contrario, **è la risposta umana allo sguardo paterno di Dio che ci incoraggia e ci rassicura**.

Il timor di Dio aiuta a conoscere e amare il bene, (aiuta) ad avere **rispetto per noi stessi, quali figli di Dio, e tempio del suo Spirito**.

Ci hanno insegnato che Dio sarà nostro **giudice**; vero!

Tuttavia questa espressione non ha nulla a che vedere con quell'occhio severo, puntato su ciascuno di noi, per coglierci in fallo, che ci hanno inculcato al catechismo 60 anni fa. **Dio ci ama così come siamo**, a prescindere dal bene che possiamo compiere e anche dal male che possiamo commettere; Dio ci conosce come nessun altro, più di quanto ci conosciamo noi stessi; e vuole per noi solo il bene.

Seguire Cristo, agire come a Lui piace è per noi il bene più grande, la consolazione più profonda. **Anche quando costa la croce**.